



IL VESCOVO DI PARMA

SPERARE VITA

Uscire insieme dall'inverno demografico
verso una città feconda e nuova voluta da tutti

Messaggio del vescovo Enrico Solmi alla città di Parma
per la Solennità di Sant'Ilario di Poitiers, 13 gennaio 2022



IL VESCOVO DI PARMA

SPERARE VITA

Uscire insieme dall'inverno demografico
verso una città feconda e nuova voluta da tutti

Messaggio del vescovo Enrico Solmi alla città di Parma
per la Solennità di Sant'Ilario di Poitiers, 13 gennaio 2022

Un cambio di passo

La città di Parma celebra il Protettore Sant'Ilario, ancora segnata dalla pandemia, e in un tempo di cambiamento, di cui ricordiamo alcuni passaggi.

“Parma Capitale italiana della Cultura” chiude i battenti con un bilancio lusinghiero, anche se rimane il rammarico di una città che, per causa di forza maggiore, non ha potuto esprimere tutte le sue potenzialità. Dell'anno della cultura resterà in modo indelebile la riconsacrazione e la restituzione alla collettività della Chiesa di San Francesco del Prato, luogo di culto, ma anche di cultura intesa nel senso più alto e più autentico del termine. Rimane aperta al pubblico la mostra dei Mesi dell'Antelami, collocati al piano terra del Battistero, reso accessibile anche alle persone con difficoltà di deambulazione.

Andiamo verso le elezioni comunali a Parma, come è già avvenuto in diversi comuni del nostro territorio. Un evento importante con verifiche e prospettive, come è di ogni avvicendamento, e che sollecita a ripensare le fondamenta e le priorità della nostra comunità.

La Chiesa sta continuando ad un livello superiore il cammino Sinodale¹, così come richiesto da papa Francesco, cercando un'autenticità missionaria nei segni che lo Spirito Santo lascia nella Chiesa e fuori di essa.

A tutti è richiesto un cambio di passo che deve ritrovarsi nel vissuto quotidiano della gente per affrontare le sfide che la pandemia ha accelerato. *Dalle finestre delle case*² – quelle delle lenzuolate rassicuranti e poi della rabbia – tanti cercano di capire cosa succede, incerti su cosa fare.

Proprio la pandemia che non cessa, ma si diffonde in forme nuove e contagiose, interroga la nostra collettività non solo sul profilo sanitario, ma anche sull'ampio tema della trasmissione della vita, cioè del generare ed educare, coinvolgendo con la famiglia la comunità civile ed ecclesiale.

I nati a Parma

La pandemia ha accelerato processi già in atto e che ora sono sotto gli occhi di tutti. Richiedono una risposta matura e duratura, che non può più essere rimandata.

La natalità a Parma e nel suo territorio è uno dei problemi più urgenti, presupposto per guardare al futuro. Proprio la crisi che stiamo vivendo è

una grande occasione per trovarci insieme a uscire dall'inverno demografico. I dati della nostra città e della provincia³ denunciano – in linea con l'andamento nazionale – un calo della natalità persistente.

Indicano, in estrema sintesi, in un 1,30 il numero medio di figli per donna e il calo del numero di donne in età fertile, dovuto all'avanzare degli anni delle generazioni del baby boom⁴. Un calo ormai tristemente consueto, non più compensato dall'apporto delle donne straniere.

Il saldo naturale (nati meno deceduti) – in negativo a partire dal 1973 – ha subito un forte peggioramento con i decessi dovuti al Covid-19 e non è più sostenuto dalla popolazione straniera che ha registrato, al momento della pandemia, una diminuzione di arrivi, restando comunque essenziale per la vita della città e del territorio.

Il calo delle nascite incrementa la proporzione delle persone anziane⁵, aggravando lo stravolgimento della piramide demografica⁶.

Quale futuro

Cosa comporterà per la nostra città questa tendenza di denatalità?

- Aumenterà in maniera sensibile la richiesta di welfare da parte di una popolazione sempre più anziana e quindi sempre più bisognosa di cure. A fronte però di un numero inferiore di famiglie in grado di offrire adeguati compiti di cura ai più anziani.
- Diminuirà la popolazione attiva, che dovrà farsi carico di un crescente numero di pensionati.
- A fronte di importanti investimenti sulla digitalizzazione avviati dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), che ci auguriamo abbia come protagonista anche la nostra città, avremo il paradosso di una costante riduzione dei nativi digitali, ossia di coloro che dovranno sviluppare questi investimenti. Ci saranno sempre meno giovani in grado di apportare tecnologia e innovazione alla nostra economia locale, mentre altri Paesi potranno contare su un numero crescente di giovani, peraltro più preparati a livello scolastico.
- Si ridurranno inoltre i consumi interni, per cui la sostenibilità dello sviluppo economico locale dipenderà in larga misura esclusivamente dalle esportazioni.
- Un'altra inevitabile ripercussione, di cui già da qualche anno si avvertono i sintomi, è rappresentata dalla problematica situazione in cui si

trova il mercato immobiliare. Minori matrimoni, minori nascite – anche se le nascite spesso spingono la famiglia a cercare abitazioni più grandi – minore immigrazione e il decesso degli anziani proprietari che lasciano vuote le proprie case, prospettano un aumento dell’offerta e una riduzione della domanda di nuove abitazioni. Avremo così il paradosso di tante abitazioni ristrutturate con i fondi del Superbonus 110%, ma che saranno sempre più vuote. Perché abbiamo deciso di investire sulle case, invece che sui figli.

Le ripercussioni della denatalità non sono soltanto economiche. La rete familiare sarà progressivamente più debole, con una società a rischio di ulteriore individualismo, meno aperta al bene comune, in cui ognuno sceglierà le cose più facili per sé stesso, piuttosto che quelle più utili al bene di tutti. Una società che preferirà riversare il proprio affetto su un animale domestico, piuttosto che su un figlio⁷.

La pandemia ha accentuato questo processo di individualizzazione. È diventata maggiore la propensione a chiudersi in sé stessi e ad avere una visione pessimistica del futuro che porta a non generare. Senza figli perderemo la speranza e la visione del futuro, che è il propellente che spinge a guardare avanti, a prendere iniziative e a fare cose. E sono proprio i figli che ampliano la visione sul domani.

La nascita di un figlio apre prospettive nuove, dà quella carica che consente di essere più attivi, specie sul lavoro, e più attenti alla società in cui i propri figli vivranno. Avere un figlio, inoltre, costringe ad uscire da sé stessi e dalla propria individualità per entrare nella mente degli altri della cui sopravvivenza si è preoccupati e per organizzare scambi interpersonali a due (madre-bambino, padre-bambino), a tre (madre-padre-bambino), a quattro o a cinque se i figli sono più di uno.

Alla radice della denatalità

Sono molteplici i fattori che determinano il calo demografico. A situazioni contingenti, di natura economico-sociale, si uniscono – più nel profondo – un modo di concepire la vita e una cultura che, nel corso del tempo, hanno prodotto la situazione attuale.

Ci troviamo davanti, come cause remote, a intuizioni, idee e scoperte assolutizzate al punto da divenire la chiave di lettura unica del reale. Invece che cooperare a tessere una risposta armonica e costruttiva alla questione

demografica, la incanalano in una sola direzione che ha portato ad una “cultura della denatalità”.

L'assolutizzazione del pensiero scientifico come l'unico capace di garantire certezze e sicurezza, che si estende alla pretesa di essere artefici sempre e comunque di ogni cosa; la realtà immaginata come una gigantesca macchina della quale l'essere umano è capace di reggere le sorti e di prevedere e realizzare tutto, eliminando progressivamente ogni forma di mistero. Così il nascere e il morire diventano alla sua mercé, sempre più nelle sue mani.

Le scoperte scientifiche paiono sostenere questa ipotesi che si intreccia con svolte storiche quali la rivoluzione sessuale, la dissociazione tra sessualità e generazione e la paura di un mondo non capace di reggere all'aumento della popolazione globale. Il figlio viene così inteso come una minaccia per la sopravvivenza della specie umana, un restringimento della propria libertà, un essere da programmare, invece che una persona da accogliere non come un proprio bisogno, ma da accompagnare in una relazione di amore unica.

Al fondo di tutto va posta l'attenzione sulla realtà intrinseca della persona umana, essenzialmente sociale, se sia da concepire chiusa e bastevole a sé stessa o se sia abitata da una realtà che la trascende, la attira e ne rivela progressivamente tutte le sue potenzialità legate alla logica del dono e dell'amore.

Nel primo caso, l'esperienza della crisi o del fallimento porta con facilità alla paura e all'angoscia davanti al tema ineludibile della morte; nel secondo caso – pur nelle esperienze drammatiche dell'esistenza – la persona resta animata da Chi l'ha creata e l'attira – in tante forme dirette e o indirette – e si apre ad una grande speranza che riunisce e rende valide le speranze quotidiane.

Generare è un verbo al futuro e richiede che sia viva la speranza nel domani, la logica del dono e dell'accoglimento di una persona libera e creativa che entra nella vita della coppia, della famiglia e del mondo. Quando difettano questi elementi o manca in particolare la speranza, scade o viene meno quel progetto di generare che espande nel figlio la relazione d'amore tra un uomo e una donna. Alla radice della denatalità c'è la carenza di speranza in sé stessi e nel futuro.

Non va dimenticato il più ampio panorama della fragilità della relazione uomo – donna che si manifesta nel crollo della celebrazione dei matri-

moni, sia religiosi che civili, e nella fragilità di molte unioni, creando per tanti ragazzi e giovani un clima rarefatto di modelli ben riusciti che non incoraggia la formazione di una propria famiglia o inquina le relazioni affettive.

Anche le condizioni sociali ed economiche hanno una grande incidenza sulla generazione.

Molti eventi negli ultimi decenni profilano il futuro sotto il segno dell'insicurezza e della precarietà. La pandemia ha aggravato questa visione se consideriamo il tema del lavoro, pagato sempre meno, con minori garanzie, spesso lontano dagli studi fatti e con una sorta di giudizio, quasi di condanna, su chi non ce la fa, mentre si enfatizza chi diventa ricco e famoso, caso mai sorretto da possibilità negate agli altri. Come ha osservato il Presidente della Repubblica: «Una ancora troppo diffusa precarietà sta scoraggiando i giovani nel costruire famiglia e futuro. La forte diminuzione delle nascite rappresenta oggi uno degli aspetti più preoccupanti della nostra società»⁸.

La mancanza del lavoro o, dall'altro versante, la penalizzazione delle donne nel rientrare al lavoro dopo la gravidanza e a continuare la loro carriera, sono dati oggettivi che vanno uniti al peso economico per il mantenimento di una famiglia che si allarga con uno o più figli.

Troviamo qui uno dei caratteri più negativi e sorprendenti degli ultimi *Rapporti sulla povertà a Parma*. L'arrivo di un primo figlio mette la famiglia a rischio di regressione economica e i successivi bambini la espongono alla precarietà e addirittura alla povertà⁹. Un simile esito mina alla radice il tentativo di invertire la tendenza circa la denatalità. Una sorta di suicidio sociale.

Passi concreti

La situazione che si è prodotta condiziona radicalmente, insieme al Paese, anche la nostra città e il nostro territorio.

Purtroppo l'Italia da troppo tempo è una delle Nazioni che meno sostiene la scelta di avere figli e di porre condizioni favorevoli per investire adeguatamente sulla loro crescita e formazione.

Siamo infatti un Paese con bassa natalità, ma anche ad alto rischio di povertà per le famiglie con figli, che tende a trasformarsi anche in povertà educativa¹⁰.

I giovani rimangono a lungo a dipendere dai genitori. Arrivano molto tardi a formare una propria famiglia, procrastinando la realizzazione piena dei loro progetti di vita per le difficoltà che incontrano sia a stabilizzare il percorso lavorativo, sia a conciliare successivamente i tempi di lavoro e i tempi della famiglia.

È stato giustamente osservato che «l'Italia è un Paese che ha disinvestito quantitativamente e qualitativamente sulle nuove generazioni, rendendo così pericolosamente fragile e instabile il proprio futuro. La consapevolezza del problema che causa al Paese questo pesante inverno demografico c'è, ma è debole rispetto alla gravità degli squilibri che la crisi demografica sta producendo e alla determinazione che servirebbe per mettere in campo politiche in grado di invertire la curva negativa... Da decenni le politiche familiari e per le nuove generazioni sono tra le più deboli e carenti in Europa. Per far ripartire la natalità, partendo dai livelli più bassi in Europa e con una struttura demografica meno favorevole, è necessario passare dall'essere stati nel decennio scorso i peggiori, a porsi ora come l'esempio da seguire nelle politiche da realizzare dal 2022 in poi. Per farlo serve la migliore combinazione tra l'uso delle risorse di Next generation Eu, l'attuazione delle misure integrate previste nel Family act, un clima del Paese che torni ad essere positivo e incoraggiante verso le scelte del presente che impegnano positivamente verso il futuro»¹¹.

Solo cambiamenti *macro* della cultura politica potranno riverberarsi sulla cultura *micro* delle famiglie in cui crescono i giovani e la loro spinta ad essere generativi attraverso la genitorialità. Desiderio che resta ancora alto.

Si riscontra che, laddove c'è stata la volontà di fare una politica a favore delle nascite attuando scelte concrete in servizi e agevolazioni, i bambini sono tornati a nascere per la condivisa soddisfazione di genitori ed Enti Locali che stanno, ad esempio, scongiurando lo spopolamento di intere aree, anche disaggiate, come quelle montane.

La natalità deve passare dall'essere un problema privato nella relazione tra uomo e donna a tema sociale, messa al centro di una serie organica e duratura di interventi che diano sicurezza e sostegno a chi intende generare. Un progetto d'insieme che coinvolga tutto l'ambito sociale: il mondo del lavoro, debitamente sostenuto, le amministrazioni municipali e le politiche nazionali convinte del valore fondamentale dei figli per il nostro Paese.

Il figlio è infatti un bene comune da tutelare.

Scelte globali a livello nazionale possono essere recepite ed anche anticipate a livello locale.

Se guardiamo al Paese, un passo avanti significativo è l'attribuzione dell'Assegno Unico Universale alle famiglie che generano, soprattutto perché può segnare l'inizio di un'inversione di tendenza e di un interesse più globale alla natalità. Ma sarà il tempo a giudicare se rappresenta una nebbiolina mattutina destinata a svanire o il primo passo di un nuovo percorso.

È di grande interesse il documento propedeutico ad una Legge regionale sulla natalità del Forum Regionale delle famiglie: l'idea di fondo è porre come obiettivo principale la dichiarazione sulla importanza della natalità e sull'impegno ad incrementarne i relativi indici a livello regionale.

Una dichiarazione ed un impegno di questa natura comportano automaticamente, a cascata, l'adozione di interventi volti a raggiungere lo scopo.

- Favorire innanzitutto la nascita di nuove famiglie, che potrà avvenire solo con un lavoro per i giovani e le giovani che non sia precario e sia adeguatamente retribuito, assieme ad una politica sulla casa che ne favorisca l'accesso a condizioni agevolate.
- Con la nascita del primo figlio, è necessario attivare quelle politiche di conciliazione lavoro-famiglia che consentano di vivere serenamente la maternità e la paternità, continuando la propria attività lavorativa. A questo proposito sarà vincente un'adeguata offerta qualitativa e quantitativa di nidi d'infanzia e scuole materne, accessibili economicamente.
- Con la nascita dei figli successivi al primo, che inevitabilmente vanno ad erodere il potere di acquisto della famiglia, andranno previste apposite politiche fiscali e tariffarie che riconoscano adeguatamente i carichi familiari, più di quanto lo faccia oggi l'ISEE.
- E, in ogni caso, andrà chiarito il concetto che le politiche familiari non sono solo politiche assistenziali, ma politiche universali che riguardano tutte le famiglie. È auspicabile al riguardo l'istituzione di un Osservatorio Provinciale sulle Famiglie e la costituzione di un Assessorato Comunale dedicato alle famiglie.
- Andrà inoltre ripensata la città dal punto di vista urbanistico e della viabilità, in modo che sia veramente a misura di famiglie e di bambini.

Dalle finestre delle case

Anche in questa situazione demografica e nel tempo della pandemia, la famiglia si è manifestata un soggetto attivo, con una missione insostituibile, crocevia di mondi e di relazioni e destinataria di attese, critiche e pochi sostegni. Ha arrancato, anche fallito, ma va riconosciuta alla sua resilienza se la crisi prodotta dalla pandemia non ha raggiunto esiti ancor più negativi e consente oggi all'intera società di alimentare qualche speranza in più.

Parma è fatta di tante famiglie. Anche chi vive da solo¹² – per scelta o per necessità – è stato generato da una famiglia, da una relazione uomo – donna che ha inciso nel suo percorso.

La famiglia segna la vita delle persone e il tempo della pandemia ha segnato le nostre famiglie mettendole in una condizione nuova e chiedendo tanto a loro.

Le parti più fragili hanno patito maggiormente questa situazione.

Gli appartamenti e le case di Parma sono con pochi bambini e molti anziani. Spesso abitati da un'unica persona. Laddove c'era un nucleo familiare, ora c'è un anziano da solo. Molti anziani, pochi bambini e fatiche differenti a sostenere l'impegno di più figli, disegnano la nostra città.

Anziani e bambini rappresentano due età delicate della vita. Papa Francesco non esita a definirle entrambe a rischio di scarto.

Gli anziani

Gli anziani sono stati sottratti ad un regime di vita che li vedeva attivi, solidali come nonni, volontari, in forme di prossimità o semplicemente con un *modus vivendi* che manteneva viva la loro giornata.

Si sono trovati privati di una socializzazione per loro vitale. Hanno soprattutto patito il forzato distacco dalle persone care nelle stesse famiglie, come è successo tra nonni e nipoti.

Molti, inoltre, vivono nelle case di riposo e per loro particolarmente dolorosa è stata la rarefazione delle visite di parenti e amici, come anche nei reparti ospedalieri, fino alla solitudine nella malattia e addirittura nel morire. La vicinanza degli operatori socio-sanitari è stata encomiabile senza però, come è comprensibile, compensare il calore di parenti e amici. Così come è da riconoscere il valore insostituibile di chi, a nome, della famiglia, si è preso cura di loro.

Un processo che non è ancora finito, in balia delle ondate epidemiche che lo reinnestano, senza trovare una soluzione soddisfacente.

I bambini

Hanno patito molto anche i bambini, privati della scuola in presenza cioè di istruzione e relazioni quali l'incontro e il confronto con i pari e gli insegnanti; impossibilitati a fare attività sportive con l'insorgere di un modo non salutare di passare le giornate, foriero di conseguenze pesanti anche sulla stessa salute.

Pensiamo a quanto le relazioni virtuali veicolate dai *device* elettronici abbiano sostituito quelle reali, spesso rinforzate dagli stessi genitori che così hanno l'illusione di una maggiore resistenza al contagio. Quello da virus sì, ma quello emotivo necessario per la crescita della personalità?

Quanto hanno perso e stanno perdendo i nostri bambini e le nostre bambine in termini di emozionarsi con gli altri e imparare a regolare e a negoziare le emozioni nel corso dei giochi, degli incontri, degli scambi veri coi pari? Le conseguenze sono senz'altro più sentite da chi non ha altri bambini (fratelli) tra le mura domestiche.

Un costo più grave l'hanno pagato poi i minori con disabilità o bisognosi di attenzioni specifiche: si sono manifestate regressioni preoccupanti. Cambiamenti e situazioni che interpellano la famiglia e la sua missione educativa. In particolare i bambini avvertono l'insicurezza sul futuro, pongono interrogativi sul perché di questa situazione e domandano circa la morte e la vita, il bene e il male. C'è una forte attesa sul mondo degli adulti e in particolare sulla famiglia per avere risposte, trovare rassicurazioni e confidenza per un mondo che, da luogo sereno o spensierato, si è fatto minaccioso.

I bambini sono dotati di sorprendente capacità di reazione e di adattamento, sanno inserirsi in contesti nuovi, non debbono però essere lasciati soli, ma accompagnati in questa disavventura che il Covid-19 ha messo loro davanti. Da questo dipenderà non poco il formarsi di una loro visione del mondo, della coscienza morale, che già si interroga su tanti punti del senso della vita.

Avvertiamo quanto sia importante tenere aperte in presenza le scuole il più possibile, porre le condizioni per custodire le relazioni familiari; affiancare i genitori nel dare sicurezza emotivo-affettiva ai propri figli; educare alla fraternità universale. È una vera sfida educativa.

Aprire alla speranza si rivela fondamentale per la nostra collettività: la speranza di sentirsi accompagnati e di accompagnare per le persone anziane, soggetti indispensabili della transizione demografica della nostra città; la speranza di un mondo accogliente e rassicurante per i bambini. Curare la fiducia nell'altro e nel mondo è essenziale per la costruzione della fiducia in sé stessi.

Dalle finestre delle case molte sono le attese verso la società ed anche verso la Chiesa.

Dai borghi al mondo

Dai piani alti si vede più lontano. Ma il nostro orizzonte si espande ben oltre ed è capace di arrivare dai borghi al mondo. Con i nostri anziani e i nostri bambini abbiamo davanti tutti gli anziani e i bambini del mondo. Sono nostri, o meglio, siamo tutti insieme: «Fratelli tutti», ci dice con verità Papa Francesco.

La storia di Parma lo testimonia ampiamente. La pandemia che stiamo vivendo ci obbliga a questa grande visuale che dovrebbe, di per sé, essere già nostro patrimonio. Una variante al Covid-19, scoperta lontano, laddove, purtroppo, non arrivano i vaccini, irrompe da noi; così pure eventi internazionali gravano sulla nostra economia quotidiana, come l'attuale aumento delle tariffe per il quale ci aspettiamo un veloce rientro. Non devono essere soltanto le ripercussioni su di noi ad allargare lo sguardo, ma l'intrinseca prossimità a tutte le persone del pianeta, molte delle quali vivono in forme dolorose e angoscianti gli effetti di questa pandemia¹³.

Passi concreti possono essere messi in atto: conoscere e ricordare, fare cultura di fratellanza universale, aderire o attivare progetti di sostegno e di aiuto, così pure modellare uno stile di vita più essenziale che tenga come criterio di scelta anche la condizione di queste sorelle e fratelli, certi che il nostro benessere, a volte, grava sulle loro spalle ed è frutto di ingiustizia.

La pandemia, che accelera processi già in atto e le aggrava al punto da gridare al cospetto delle nostre coscienze e di Dio, acceleri anche la conversione, la transizione etica, in uno stile di vita nel quale possiamo condividere e guardare negli occhi di tutti, senza provare vergogna o suscitare rabbia.

Una responsabilità condivisa

Siamo tutti insieme e solo uniti possiamo creare le condizioni di voltare pagina sulla natalità, favorendo il desiderio di generare in una cultura e in un contesto sociale che riconoscono il valore del figlio come un insostituibile bene comune.

Tra i tanti, un contributo particolare che la Chiesa può offrire è il promuovere una cultura sinodale con un ampio interesse per i figli nella nostra città.

Le voci dei giovani e dei genitori e degli stessi figli debbono avere sempre più peso nella comunità cristiana, come anche essere attese e ascoltate nel progettare il futuro di Parma.

La nostra Chiesa sa di essere una famiglia di famiglie, ma è anche consapevole che questa affermazione, se rimane uno slogan, la condanna alla sterilità; se diventa, invece, vita della sua vita, partecipa essa stessa alla città feconda e nuova che tutti speriamo.

Parma, 13 gennaio 2022

+ 

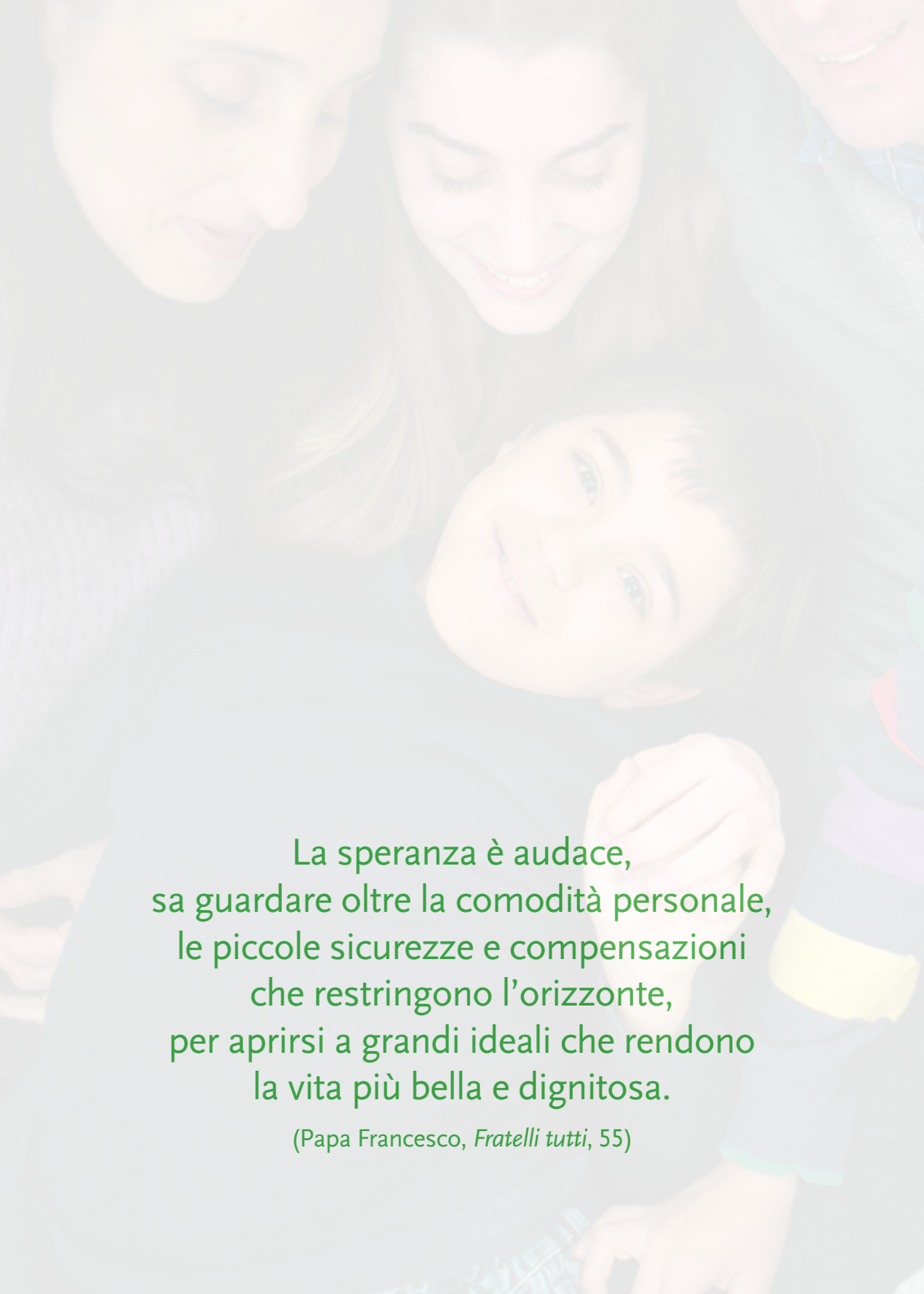
Vescovo di Parma
Abate di Fontevivo

Note

- 1 Ricordiamo la scelta della Chiesa di Parma espressa nel documento *Partirono senza indugio* (Anno sinodale 2020-2021) riconfermata dalla richiesta del Santo Padre.
Cfr. *Sinodo 2021-2023. Per una Chiesa Sinodale: comunione, partecipazione, missione*, Roma, 2021.
- 2 Cfr. E. SOLMI, *Dalle finestre delle case. Sinodo - Parola - Pane*. Lettera pastorale, Parma, 25 settembre 2021.
- 3 Ricordiamo che la diocesi di Parma non corrisponde alla provincia, i dati qui espressi pertanto interessando il territorio provinciale fanno riferimento pure a porzioni delle diocesi di Fidenza e Piacenza-Bobbio.
- 4 «Va poi considerato che la denatalità tende ad autoalimentarsi innescando un processo continuo di avvitalimento verso il basso».
A. ROSINA, *Crisi demografica. Politiche per un Paese che ha smesso di crescere*, ed. Vita e Pensiero, Milano, 2021.
- 5 «La mancanza di figli, che provoca un invecchiamento della popolazione, insieme all'abbandono delle persone anziane a una dolorosa solitudine, afferma implicitamente che tutto finisce con noi, che contano solo i nostri interessi individuali».
PAPA FRANCESCO, *Fratelli tutti*, 19, Roma, 2020.
- 6 Per un approfondimento delle tematiche demografiche v. la sezione statistica del sito della Provincia di Parma <http://www.provincia.parma.it/servizi-online/statistica>.
- 7 PAPA FRANCESCO, Udienza generale, Roma, 5 gennaio 2022.
- 8 S. MATTARELLA, Discorso di fine anno, Quirinale. Roma, 31 dicembre 2021.
- 9 Analizzando i dati dei Centri di ascolto della Caritas Diocesana Parmense, già nel *Rapporto povertà* riguardante il 2018 e primo semestre del 2019, a cura di Piergiacomo Ghirardini, si evidenziano due tendenze. Da una parte il dissolversi della famiglia rappresenta un formidabile fattore di accelerazione nella caduta verso la povertà; dall'altra si osserva come la povertà assoluta e, ancor più la povertà relativa, aumentano inesorabilmente di incidenza al crescere del numero dei componenti per famiglia e al numero di figli minori.
- 10 A. ROSINA, *ibidem*, pag.87.
- 11 A. ROSINA, Intervista a AGENZIA SIR, 16 dicembre 2021.

- 12 In provincia le famiglie unipersonali sono in costante aumento e raggiungono il 38,8 %. Sono maggiormente concentrate nei comuni di montagna e alta collina e nel comune di Parma: qui il 26,6% è composto da persone inferiori ai 40 anni, mentre negli altri comuni è del 10,4%.
- 13 PONTIFICIA ACCADEMIA DELLA VITA, *La pandemia e la sfida dell'educazione – bambini ed adolescenti al tempo del Covid-19*, Roma, 22 dicembre 2021.
DICASTERO PER IL SERVIZIO UMANO INTEGRALE - COVID-19 COMMISSION, *Bambini e Covid-19*, Roma, 22 dicembre 2021.

Finito di stampare nel mese di gennaio 2022 presso Tipografia Supergrafica - Parma



La speranza è audace,
sa guardare oltre la comodità personale,
le piccole sicurezze e compensazioni
che restringono l'orizzonte,
per aprirsi a grandi ideali che rendono
la vita più bella e dignitosa.

(Papa Francesco, *Fratelli tutti*, 55)